

L'accoglienza

Sono un vecchietto e quindi come si fa a dire a un vecchio come stai? Per andare avanti bisogna avere la spinta dentro.

Noi come comunità siamo partiti quarant'anni fa, allora c'erano tanti ragazzi con problemi di droga, noi avevamo la porta aperta per tutti, eravamo e siamo il primo punto di accoglienza (dopo subentrano gli esperti). Siamo un servizio pubblico, così come recita la Costituzione, che dice che la Repubblica tutela la salute del cittadino.

L'accoglienza passa attraverso il dialogo, e dialogo secondo l'etimologia greca vuol dire «dare la parola».

Il punto centrale allora è questo: quando il potere spara per strada, quando bombarda città e villaggi per motivi «umanitari», quando licenzia migliaia di persone per interessi superiori dello Stato o di qualche padrone, quando affama i pen-

sionati, (metà delle pensioni in Italia sono di 500 euro, l'80 per cento non arriva a 1000 euro, e ci sono dentro anche io), quando cerca di privatizzare la sanità e l'acqua (meno male che c'è stato il referendum, lo capirebbe anche un bambino che l'acqua è di tutti), quando chiude le frontiere all'immigrazione, quando criminalizza il dissenso, quando insomma il potere ha questa faccia, io non posso che essere contro e cioè «dalla parte del torto», sempre, dalla parte degli ultimi.

Chi sono gli ultimi? Sono i senza nome ma dai mille nomi, sfruttati, offesi, emarginati, violentati: quella maggioranza dell'umanità che diventa minoranza agli occhi di una vera minoranza di sfruttatori, di padroni del mondo che si vogliono maggioranza. Allora l'accoglienza diventa fondamentale.

Un monaco buddhista, ex pilota del Vietnam, parlando dell'«altro», diceva che la paura è un sentimento reale che non si può rimuovere, ti sembra di vedere qualcosa che ti arriva incontro e che ti preoccupa, che magari è aggressivo, feroce, però se ti metti in ascolto, se dai la parola, puoi scoprire che l'«altro» è un fratello, se ti metti ancora più in ascolto ti accorgi che è della tua stessa famiglia, è lì il segreto.

Solamente attraverso l'incontro scopriremo chi siamo. Mi hanno detto: tu conosci profondamente

Emmanuel Lévinas, dico no, non ho mai letto una riga. Un'altra volta mi dicono, stai parlando della filosofia di Simone Weil, non sapevo neanche chi fosse la Weil, io non ho paura di mostrare i miei limiti. Così mi hanno dato un libro della Weil e sono contento di aver incontrato una donna come lei, che è andata a lavorare alla Renault, tanto per dire quale università alle volte bisogna frequentare.

Dobbiamo guardare indietro, a chi ci ha preceduto e ha avuto il coraggio di rischiare. Anche per questo ho aderito all'invito di partecipare allo spettacolo tratto dalle prediche di Savonarola, *Io non taccio*. Mi hanno chiesto di attualizzare i testi, e non è difficile, sono talmente attuali. La prima predica è sul tema del bene comune che è garantito solo se l'accoglienza è reciproca, se c'è l'incontro, l'ascolto, il dialogo. Se fai la guerra o erigi dei muri è chiaro che il tessuto culturale si sfalda, avvantaggiando chi vive nell'odio e di ricatti: i ladri si vanteranno di rubare, mentre gli onesti si vergogneranno di dire che sono onesti.

Abbiamo ancora in giro il virus del tifo, del colera, ma per fortuna ci sono gli anticorpi. Qui hanno seminato il virus dell'egoismo, dell'individualismo; il denaro, il potere sono idolatrati, invece il cristiano deve far emergere con la sua testimonianza i valori autentici dell'esistenza, e

uno dei valori fondamentali è l'accoglienza, è dall'accoglienza che viene la tolleranza e poi la solidarietà, che per un cristiano vuol dire amore.

Dal 1850 al 1950 trenta milioni di italiani sono emigrati, e noi oggi parliamo di invasione! I nostri ragazzi dove andavano a lavorare negli anni Cinquanta? In Germania, Svizzera, Australia (ma ancora oggi ogni anno 60.000 ragazzi italiani laureati vanno all'estero), non dobbiamo dimenticarlo, per non avere paura degli immigrati di oggi, nostri nuovi fratelli e concittadini che si lasciano alle spalle il loro paese e i loro affetti per una nuova vita. E allora come possiamo non aiutarli? Come è possibile non salvare chi è in difficoltà?

Se non vuoi essere cristiano puoi non esserlo, siccome Dio è veramente amore, non ti fulmina. Ti fa una proposta! Il mondo non si deve preoccupare se ci sono molti non credenti, si deve preoccupare di quei credenti che dicono di esserlo e poi sono vinti dall'egoismo, dal servilismo. Ho incontrato un grosso esponente dell'Udc, non posso fare il nome, che mi dice: «Io ammiro la tua scelta cristiana per gli ultimi, sai, anche noi siamo cristiani moderati!». Gli ho risposto che poteva anche lasciar perdere la parola cristiano: «Puoi dire che sei un moderato... ma come fai a pensare a un Gesù moderato, non mi sembra tanto moderato, visto che è finito su una croce...».

La pace è accoglienza ed è garantita dalla libera informazione, dalla voglia di ricercare e superare le cause dell'ingiustizia, dalla solidarietà di tutti. Gesù dice: «Siate sale», il sale non lo vede nessuno. «Siate lievito», chi è che vede il lievito nel pane? E poi ancora dice (e io ne ho sempre avuto paura): «Siate chicco di grano», che marcisce, che si butta nella terra per dare poi la spiga. Ecco: la testimonianza del cristiano arriva al punto di donare la propria vita.

L'etica in banca*

Io vengo qui a imparare da voi. Dalle vostre domande. Proviamo a rispondere intanto al quesito fondamentale: come è possibile conciliare l'etica e il lavoro in banca, e che cos'è l'etica professionale?

Per raggiungere un'etica uno deve essere consapevole della propria appartenenza. Di dove si trova e in che rapporto sta con gli altri. Se volete veramente crescere, maturare, dovete sentirvi parte di una grande comunità e partecipare ai destini degli altri, per esempio sapere che ogni tre secondi un bambino muore di fame e che voi avete in mano le leve della finanza e dell'economia, lavorando

* Don Gallo ha incontrato un gruppo di giovani dipendenti della Banca Carige di Genova per parlare del loro futuro professionale e di come è possibile, oggi, coniugare l'etica con il lavoro in una grande banca. Questo è il resoconto di quell'incontro.